

Stile di relazione**Preghiera iniziale**

Uniamoci alla preghiera della Chiesa recitando i Vespri fino al Responsorio breve.

**La Parola**

Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4,4-9).

Lo spirito salesiano che vogliamo introdurre nelle case di America è... carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga per i Salesiani tra loro, fra gli allievi e gli altri, esterni ed interni (a Cagliari 6/8/1885).

Luc. gio. Bosco

LE RELAZIONI CON GLI ALTRI**STATUTO****Art. 24 Stile di relazione**

I Salesiani Cooperatori, ispirandosi al Sistema Preventivo di Don Bosco, nelle loro relazioni praticano l'amorevolezza come segno dell'amore di Dio e strumento per risvegliare la sua presenza nel cuore di quanti incontrano. Sono pronti a fare il primo passo e ad accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza. Tendono a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto.

La carità dinamica, attinta dal Cuore di Cristo, ispira lo stile di relazione dei Salesiani Cooperatori, nella loro famiglia, con i giovani, tra di loro, con i loro amici, con tutti coloro che incontrano. Don Albera, secondo successore di Don Bosco, fa comprendere questa realtà del nostro Fondatore: «Don Bosco educava, amando, attirando, conquistando e trasformando. Ci avvolgeva tutti e interamente in una atmosfera di contentezza e di felicità da cui erano bandite pene, tristezze, malinconie: ci penetrava corpo e anima in modo tale che non si pensava più né all'uno né all'altra: si era sicuri che ci pensava il buon Padre, e questo pensiero ci rendeva perfettamente felici... Da ogni sua parola e atto,

emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé con la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore, e colle sue fiamme assorbiva unificandole, le piccole scintille dello stesso amore suscitate dalla mano di Dio nei nostri cuori. In lui molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita, e in questa santità era tutto il segreto di quella sua attrazione che conquistava per sempre e trasformava i cuori».

Questa descrizione ci commuove e forse ci scoraggia, evidenziando quanto lo spirito salesiano sia un affare di santità. Ne emergono i tre principali aspetti di questo stile salesiano nelle relazioni: l'amorevolezza, il clima di famiglia, la gioia.

1. L'AMOREVOLEZZA

La prima cosa da dirsi è che il salesiano è un "uomo di relazione", non un solitario tantomeno uno scontroso. Non ha uno stile monacale, gli piace la compagnia, il trovarsi con altre persone,

soprattutto con la gente semplice e col popolo; si trova a suo agio nei contatti personali, è simpatico, o per lo meno domanda allo Spirito Santo di accordargli il "dono della simpatia".



LO SGUARDO DI DIO

Il salesiano guarda le persone sforzandosi di considerarle come Dio stesso le considera. Ora la caratteristica dello sguardo e dell'amore di Dio sugli uomini è che Egli vede ciascuno come il proprio figlio, quasi unico. Non respinge nessuno, non fa categorie, non confonde nella massa.

Riflesso di Dio e discepolo di san Francesco di Sales, Don Bosco ha guardato ed amato in questo modo tutti quelli che lo circondavano, tutti coloro che aveva occasione d'incontrare. Non ha mai avvicinato nessuno con pregiudizio, con dispregio o rimprovero. Vedeva ognuno come amato da Dio e capace di conversione, anche coloro che lo giudicavano duramente e quelli stessi che gli volevano del male.

In primo luogo i suoi ragazzi. A Valdocco ciascuno dei suoi 500-600 ragazzi si sapeva conosciuto ed amato, avendo ciascuno ricevuto un sorriso, una parola cordiale, un consiglio... e molti si credevano "preferiti". Questo è una specie di miracolo educativo: essere abbastanza distaccato e zelante per trovare il tempo, l'occasione e il modo di guardare e trattare ciascun adolescente come "unico", redento da Cristo, che ha la sua vocazione particolare, e che bisogna aiutare nella scoperta della sua personalità e del segreto disegno di Dio su di lui.

Egli non aveva davanti a sé delle serie di giovani, degli iscritti su schede o su liste, degli apprendisti del secondo anno, degli allievi del terzo anno; egli aveva il gran Roberto, il timido Giacomo, l'inafferrabile Antonio..., ciascuno così differente, ciascuno con la sua vita e i suoi problemi personali. E verso ciascuno egli si impegnava personalmente con tutto il suo essere: *«Il buon pastore conosce le sue pecore, chiama ciascuna col suo nome!»* (Gv 10, 3-14). Così il salesiano.

Ogni persona è un universo, un mistero, un fratello per il quale Cristo ha dato la vita. Prima di ogni cosa la rispetta, la stima, le dona fiducia, l'ama. Voi sapete cosa diceva san Francesco di Sales: *«Anche se un mio nemico mi strappasse un occhio, mi rimarrebbe l'altro per guardarlo ancora con affetto»*.

IL PRIMO PASSO E L'ACCOGLIENZA

Don Bosco fu uno specialista del primo incontro. Era capace di suscitare immediatamente la fiducia, eliminava le barriere, provocava la gioia. L'incontro comincia sempre con un gesto di assoluta stima, di affetto e di sintonia. Poi Don Bosco entra

subito e con semplicità nei punti importanti della vita dell'interlocutore: istruzione religiosa, lavoro, famiglia. Sono punti caldi di vita affrontati seriamente ma con gioia. Tali primi incontri rimanevano incancellabili nella memoria dei giovani.

Il Cooperatore si sforza di essere aperto e cordiale, fa volentieri il primo passo con discrezione verso gli adulti, sempre e amabilmente verso i giovani.

Si tratta di avvicinarsi con simpatia, sopprimere le distanze, fare il primo passo verso chi è timido o timoroso, verso colui che si tiene lontano per un esagerato senso di rispetto.

Quando è l'altro che si avvicina, occorre accoglierlo sempre, aprirgli la porta del cuore, ascoltare, entrare nei suoi interessi.

«Di grazia – diceva Don Bosco ai suoi salesiani – non aspettate che i giovani vengano a voi. Andate voi ad essi. E per essere accolti da loro, discendete dalla vostra altezza; mettetevi al loro livello, o forse, più giustamente, dalla loro parte: sforzatevi di comprenderli, di amare ciò che essi amano!».

Il salesiano ha il senso dell'accoglienza, cioè si comporta in maniera tale che la persona si senta riconosciuta, accettata così com'è. In ogni incontro procura di mettere l'altro a proprio agio ricevendolo in casa come un ospite prezioso. Lo accoglie nell'intimità dell'animo, nel suo cuore.

LA FAMILIARITÀ

Il contatto salesiano va oltre la semplice accoglienza amabile, perché è impregnato di vero affetto, fatto di calore umano e insieme di grande delicatezza.

Fin dal sogno dei nove anni, Giovannino Bosco si era inteso dire: *«Non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità, dovrai guadagnare questi tuoi amici»*. Il salesiano è uomo di cuore, segno visibile della tenerezza del Padre. Ama personalmente, come un amico, come un fratello.

Nella "Lettera da Roma" del 10 maggio 1884 (che può essere considerata quasi un "inno alla carità" di Don Bosco), egli rimprovera ai suoi cari figli d'aver abbandonato le antiche tradizioni di questo affetto e di questa confidenza che regnavano all'inizio dell'Oratorio. Lavorare e affaticarsi per i giovani, non basta: *«Ci manca il meglio. – Che cosa manca dunque? – Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati... di essere amati in quelle cose che loro piacciono... Nei primi tempi della Congregazione, l'affetto era quello che ci serviva di regola... Per-*

ché si vuole sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Ora i superiori sono considerati come superiori, e non più come padri, fratelli ed amici... Alla barriera della diffidenza, bisogna che subentri la confidenza cordiale. Familiarità coi giovani, specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto, e senza questa dimostrazione, non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato, bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli... Ecco il Maestro della familiarità!».

Bisognerebbe leggere per intero la lettera tanto visibilmente ispirata dallo Spirito Santo. Essa è uno dei vertici della letteratura pedagogica e cristiana.

LA PUREZZA DELL'AFFETTO

Don Bosco ha previsto possibili difficoltà riguardo all'affetto. E per questo motivo ha parlato con eguale insistenza del cuore affettuoso e della castità. La purezza è quella dell'amore: l'amore puro è semplicemente l'amore autentico, che rifiuta ogni contaminazione con l'egoismo sensuale.

«Farmi amare – diceva Don Bosco – non per me, ma per fare amare il buon Dio». Egli esige dai suoi discepoli un grande distacco di sé negli affetti manifestati, una grande "purezza" d'intenzione e di comportamento; esige il rifiuto del sentimentalismo, di ogni volgarità, di qualunque gesto che potrebbe essere mal interpretato o che potrebbe turbare e di qualsiasi intimità che accaparrerebbe il cuore e gli impedirebbe di restare aperto a tutti. Il salesiano ha dunque un cuore semplice ma delicato, è come un miracoloso equilibrio che è reso possibile dalla grazia di Dio, dalla presenza del suo Spirito di Carità e fa in modo che questa forma salesiana di affettuosa relazione sia sicura ed agevole.

Il salesiano non vuole soltanto praticare questa purezza viva e chiara, ma fa in modo di infonderla nei giovani, perché è convinto che l'impurità è una schiavitù. Cosa farebbe Don Bosco davanti all'invasione attuale dell'erotismo? Spronerebbe tutti i salesiani a portare con più convinzione un messaggio di purezza al mondo, soprattutto al mondo giovanile.

2. LO SPIRITO DI FAMIGLIA

Quando si suscitano rapporti di fiducia e amicizia e l'affetto viene ricambiato, si crea un ambiente, un clima, si respira un'aria che è proprio quella che caratterizza una famiglia. Lo spirito salesiano è "spirito di famiglia": ciascuno si sente a casa sua, a proprio agio, ma anche responsabile del bene comune.

LA CONFIDENZA

Ciò che caratterizza questo spirito è essenzialmente la vicendevole confidenza, come nella famiglia, dove gli sposi hanno fiducia l'uno dell'altro, dove i genitori e i figli hanno confidenza gli uni negli altri. Don Bosco ripete: «Non dei superiori, ma dei padri, dei fratelli, degli amici!».

LA COMUNICAZIONE RECIPROCA

In una famiglia la comunicazione è intensa, c'è bisogno e c'è gioia nel condividere e scambiare. Ogni cosa buona che si possiede, si mette a disposizione degli altri: ogni membro della famiglia arricchisce tutti gli altri, ed è lui stesso arricchito da tutti. Le persone crescono e cresce la comunione tra loro.

Lo scambio più importante non è quello dei beni materiali, ma quello della vita stessa e dei beni

più profondamente personali, che sono i progressi spirituali, i sentimenti, gli interessi, le gioie e le fatiche ed anche i progetti, le esperienze e le iniziative.

La comunicazione richiede apprendimento e pratica. Quando si comunica a certi livelli più profondi, ci si espone e non tutti abbiamo il coraggio di farlo. Pensiamo: «Chissà se parlo bene, se le mie idee saranno accettate, se farò brutta figura, se mi catalogheranno...». Abbiamo un certo pudore da superare, per cui non vogliamo raccontarci, abbiamo da consolidare la reciproca fiducia.

Ci vuole allenamento anche per ricevere comunicazione per imparare a non giudicare la persona, a non collocarla in una posizione definitiva.

Se non si esercita, la capacità di comunicare si arrugginisce. Invece con la pratica si diventa capaci di comprendere i diversi linguaggi: quello parlato, quello dei gesti, quello del silenzio.

Prendiamo esempio da Don Bosco che, tutto ispirato dalla carità, posava la mano sul capo, sorrideva, guardava con intensità, diceva una parola all'orecchio, chiedeva pareri, manteneva aperto un dialogo. Si può riuscire persino a modificare il proprio volto nello sforzo di rendere espressivo l'affetto.

APPELLO ALLE RISORSE INTERIORI

Le relazioni dovrebbero essere regolate appellandosi alle risorse interiori di ognuno piuttosto che ricorrendo all'autorità, alla convenienza o ai regolamenti. Si fa affidamento più sulla persuasione che sulla imposizione, più sull'iniziativa e sulla corresponsabilità che sul dovere e l'obbedienza, più sull'amore libero e gioioso che sulla disciplina austera. Riprendiamo le parole di Don Bosco nella

lettera da Roma: «*Perché si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento?*».

Uno dei segni più sicuri dello spirito salesiano è l'aria di libertà, di fantasia, di gioia che circola negli ambienti. Non si è costretti, non si ha paura, si porta il proprio contributo personale.

Don Bosco diceva: «*A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Essendo egli Dio d'amore, vuole che tutto si faccia per amore!*» (MB 6,15).

3. L'OTTIMISMO E LA GIOIA

L'ottimismo e la gioia sono caratteristiche dello spirito salesiano nelle relazioni. Sono frutti del realismo salesiano: poiché la realtà insegna che nella natura, nella storia, nei disegni di Dio, la vita e il bene finiscono sempre per trionfare sulle forze di morte e del male. È così perché Dio è risorto, è il Dio dell'amore e della vita.

FIDUCIA NELLA PROVVIDENZA DEL PADRE

Tra i valori evangelici che nutrono lo spirito salesiano, c'è il senso profondo della paternità divina. Don Bosco si è affidato filialmente alle braccia del Padre e a Lui dedicò tutte le sue forze. Di lui è stata notata la calma sorprendente, anche in mezzo alle peggiori difficoltà. Ai direttori salesiani scrisse nel 1886, un consiglio della grande santa Teresa: «*Niente ti turbi!*». Ne «*L'imitazione di Cristo*», un libretto tanto caro a Don Bosco, si afferma che la pace e la serenità perfetta dello spirito derivano da una sola causa, l'abbandono in Dio di chi vive strettamente unito a Lui.

NON DISPREZZARE

Il salesiano preferisce vedere il lato buono delle cose, degli avvenimenti e degli uomini.

Rifiuta di denigrare l'uomo, come fanno oggi tante desolanti filosofie. Non disprezza niente dell'uomo, pur non ignorando la sua tragica debolezza, soprattutto quella dei giovani. Possiede una straordinaria confidenza nelle risorse umane naturali e soprannaturali, e quando s'indirizza ai giovani, la sua azione educatrice mira precisamente a riconoscere e a sviluppare queste risorse. È tutta l'arte dell'educatore saper scoprire, in fondo all'anima più povera, la corda capace di vibrare. Don Bosco sapeva che ogni adolescente, con la grazia di Dio e lo sforzo umano può diventare un santo autentico.

Allo stesso modo il salesiano rifiuta di denigrare il suo tempo, come fa oggi tanta gente sconcertata

dalla realtà attuale. Non disprezza nulla del mondo. Non ignora certo i suoi limiti, né i suoi autentici peccati, ma combatte il male con vigore, realismo e senza cattivo umore. «*Chi è sempre pronto a lamentarsi non ha vero spirito salesiano*», diceva don Caviglia. Accoglie i valori positivi, anche nuovi del mondo attuale, dovunque si trovino, soprattutto se piacciono ai giovani. Non assume posizioni di contrasto di fronte agli avversari: prudente e paziente, spera di farli cambiare.

GIOIA

Ogni vero salesiano è allegro, ma la gioia salesiana non è solo "buon umore" e nemmeno espressione di un temperamento felice e forse un po' superficiale o ridanciano. È una realtà profonda che il Cooperatore nutre in sé in maniera permanente. È la fede viva di chi ripone la propria vita e le preoccupazioni nelle mani del Padre infinitamente buono. Il Cooperatore è consapevole che la sua vocazione è stupenda, il suo lavoro è utile, che le sue piccole o grandi croci sono feconde.

La gioia salesiana è una gioia serena, tranquilla e si manifesta sul volto e nei gesti di amabilità. È rifiuto di ogni amarezza e aggressività. Tale gioia si nutre della presenza in noi della vita di Cristo risorto.

La gioia fa parte anche della missione salesiana: è una testimonianza da dare ai giovani.

Come potremo annunciare la Buona Novella di Cristo risorto se siamo spesso di malumore, lamentosi o tristi? Perciò il Cooperatore si impegna a diffondere la gioia, comunica un senso di allegria e di festa, perché il Signore è con lui.

Come i giovani ama il cortile, il canto, la musica, il teatro, le passeggiate. Vuole creare un clima in cui i giovani possano sperimentare più facilmente la gioia e la libertà della grazia di Cristo.

NEI RAPPORTI DIFFICILI

STATUTO

Art. 24

Stile di relazione

I Salesiani Cooperatori (...) Sono operatori di pace e cercano nel dialogo il chiarimento, il consenso e l'accordo.

Come si fa a salvaguardare lo spirito di famiglia quando c'è disparità di vedute, incomprensione con le persone?

La situazione attuale è contrassegnata dai conflitti: in famiglia, nella scuola, sul lavoro, nella comunità sociale ed ecclesiale.

Anche Don Bosco si è trovato in situazioni molto gravi: non perdeva la calma né si scoraggiava. Evitava gli urti frontali e sapeva pregare ed attendere.

Il Cooperatore cerca di chiarire i problemi con il dialogo sereno e sincero, cerca di trovare un punto di accordo evitando la critica e la contestazione. Spesso sarà necessaria la virtù della pazienza, avvolta di preghiera, di perdono e di piena speranza: «La carità tutto crede, tutto sopporta, tutto spera» (1 Cor 13,7).



Riflessioni e confronto

- Quali difficoltà incontro nell'essere "persona di relazione"?
- Come mi trovo riguardo alla comunicazione profonda di me stesso?
- Come posso fare per trovare il lato buono nelle cose e nelle persone?
- Riesco ad essere gioioso anche quando ho delle preoccupazioni?

LETTURA DELLA BUONANOTTE



L'ENTRATA A VALDOCCO DEL GIOVANE CAGLIERO

Giovanni Cagliero, rimasto orfano del papà, arriva a Valdocco tredicenne, nel 1851 e descrive la povertà di quei primi inizi e la familiare accoglienza di don Bosco e di mamma Margherita. Dalle battute di Don Bosco traspare anche la sua simpatia.

«Ricordo sempre con piacere il momento della mia entrata nell'Oratorio la sera del 2 novembre.

Don Bosco mi presentò alla buona mamma Margherita, dicendo: - Ecco, mamma, un ragazzino di Castelnuovo, il quale ha ferma volontà di farsi buono e di studiare.

Rispose la mamma: - Oh sì, tu non fai altro che cercare ragazzi, mentre sai che manchiamo di posto.

Don Bosco sorridendo soggiunse: - Oh, qualche cantuccio lo troverete!

- Mettendolo nella tua stanza, - rispose la mamma.

- Oh, non è necessario. Questo giovanetto, come vedete, non è grande, e lo metteremo a dormire nel canestro dei grissini; e con una corda lo attaccheremo su in alto ad un trave; ed ecco il posto bello e trovato alla maniera della gabbia dei canarini. - Rise la madre ed intanto cercammo un sito, e fu necessario per quella sera che dormissi con un mio compagno ai piedi del suo letto.

L'indomani vidi che tutto era povero in quella casetta. Bassa ed angusta la stanza di D. Bosco, i dormitorii nostri a pian terreno, stretti e col selciato di pietre da strada, e con nessuna suppellettile, tranne i nostri pagliericci, lenzuola e coperte. La cucina era meschinissima e sprovvista di stoviglie, eccetto di alcune poche scodelle di stagno col rispettivo cucchiaino. Forchette e coltelli e salviette li vedemmo poi molti anni dopo, comprati o regalati da qualche pia e caritatevole persona. Il refettorio nostro era una tettoia e quello di D. Bosco una stanzetta, vicina al pozzo, che serviva di scuola e luogo di ricreazione. E tutto questo cooperava a tenerci nella condizione bassa e povera nella quale eravamo nati e nella quale ci trovavamo educati dall'esempio del servo di Dio, il quale molto godeva, quando poteva egli stesso servirci nel refettorio, prestarsi a tenere in assetto il dormitorio, pulire e rappazzare gli abiti, ed altri simili servizi.

La sua vita comune, che faceva con noi, ci persuadeva che noi più che in un ospizio o collegio, ci trovavamo come in famiglia, sotto la direzione di un padre amorosissimo e di niente altro sollecito fuorchè del nostro bene spirituale e temporale».



Preghiera conclusiva

Uniamoci alla preghiera della Chiesa recitando la seconda parte dei Vespri, dal Responsorio breve.



BIBLIOGRAFIA

- Lo Spirito Salesiano, lineamenti
J. Aubry – ed. Cooperatori – 1972
- RVA Commento ufficiale ed. SDB – 1990
- Cooperatori Salesiani – guida di lettura al RVA
J. Aubry – ed. Cooperatori – 1987
- Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane
SDB – 1986
- CG24° - Comunione e Condivisione nello Spirito e nella
Missione di Don Bosco 1996
- Scritti spirituali G. Bosco – Città Nuova – 1988
- Spiritualità salesiana, temi fondamentali
J. E. Vecchi – LDC – 2001



Impegno

Ricercò un momento tranquillo in chiesa.

Faccio silenzio dentro di me non dando ascolto alle tante voci che mi distolgono dalla preghiera.

Chiedo a Gesù di insegnarmi ad andare incontro ad ognuno con amore, come Lui ha fatto, a non respingere nessuno, a non fare categorie.

Chiedo a Lui la purezza nell'amore. A non farmi amare e benvolere per me, ma per Lui.

Mi impegnerò donando il mio tempo nell'ascolto di qualcuno.